

La sicurezza all'estero: l'esperienza dell'Università degli Studi di Trieste

GIORGIO SCLIP

CURATORE DELLA COLLANA "SICUREZZACCESSIBILE"

MEMBRO DEL NETWORK NAZIONALE FOCAL POINT ITALIA PER L'AGENZIA EUROPEA
PER LA SICUREZZA E LA SALUTE SUL LAVORO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

INTRODUZIONE

Le esigenze del mercato internazionale non possono fermarsi davanti alle crisi geopolitiche che pur ne rappresentano un elemento fortemente frenante. Va visto con estremo interesse come fattore di merito la determinazione di alcune aziende di procedere, spingendo e investendo molte risorse sul tema della sicurezza.

Seppure su un diverso livello di priorità, il tema coinvolge e interessa anche la mobilità internazionale di chi opera nel settore della ricerca.

Fenomeno importante e in continua crescita che interessa un numero sempre crescente di persone.

In tale ottica si colloca lo sviluppo dei criteri legati alla operatività "consapevole" in aree a rischio che, in forza della instabilità crescente, dovrà trovare sempre più spazio in parallelo alla produttività e alla garanzia degli scambi.

Il fatto che i dati della mobilità in uscita sia dalla nostra Università che a livello nazionale non siano facilmente reperibili o comunque disponibili in maniera organizzata e puntuale, rappresenta lo specchio di una generale sottovalutazione.

Se l'attività di ricerca in paesi dell'Unione Europea grazie alla comune base di diritti, conoscenze, tutele reciproche garantisce una certa tranquillità nello svolgimento delle proprie attività, è evidente a tutti che non vi è la stessa garanzia in altre aree del mondo.

La figura del ricercatore¹ ha storicamente goduto di una sorta di immunità e protezione derivanti dalla percezione di neutralità e di un ruolo sopra le parti universalmente associatagli. Oggi sappiamo che non è più così, tanto che in alcuni Paesi le autorità considerano le Università e gli Enti di ricerca un obiettivo di indagine permanente tale da tenere i ricercatori sotto sorveglianza fin dal loro primo ingresso nel Paese, perché sospettati di essere prioritariamente non alla ricerca di approfondimenti culturali ma di informazioni che poi possono, e spesso di fatto lo sono, essere oggetto di condivisione tramite pubblicazioni.

La tragica vicenda di Giulio Regeni ha avuto l'effetto di porre, in modo inedito, l'attenzione sulla realtà dei ricercatori che conducono i propri studi in zone instabili dal punto di vista geopolitico.²

I tempi e il mondo in cui viviamo, portano in sé grandi opportunità ma nascondono anche molte criticità: la globalizzazione è legata a doppio filo a quello che oggi chiamiamo rischio geopolitico: situazioni sempre diverse ma accomunate da una estrema complessità di fondo.

I rischi cui un ricercatore può incorrere nell'ambito della propria attività all'estero in zone a rischio geopolitico ovvero in paesi instabili, in aree di crisi umanitaria o interessate da conflitti, in zone con un alto tasso di criminalità, violenza o attentati terroristici, richiede una preparazione in relazione a potenziali rischi che appaiano prevedibili nel contesto di destinazione.³

Le criticità da dover affrontare sono spesso inaspettate e senza preavviso anche in zone del globo ritenute immuni da problemi di sicurezza.

1 Il riferimento è al ruolo giuridico del ricercatore/ricercatrice universitario, ma i ragionamenti e la tutela va estesa a tutta quell'ampia platea di personale per didattica e ricerca che si reca all'estero.

2 Diego Abenante, "La ricerca sul campo in India, Pakistan e Afghanistan: i fattori di rischio", in *Sicurezza Accessibile. La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico. Cos'è la normalità tra intelligence e terrorismo?*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2017, pp. 31-37

3 Giorgio Scip, "Lavoratori e i rischi geopolitici: quali domande, quali risposte?", in *Sicurezza Accessibile. La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico. Cos'è la normalità tra intelligence e terrorismo?*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2017, pp. 15-21

LA SFIDA

L'obiettivo cruciale e irrinunciabile per un ricercatore inviato in una zona a rischio, così pure per l'Ateneo o l'Ente di Ricerca per cui lavora, è di sapere di potersi muovere in sicurezza, o di sapere come muoversi in sicurezza.

L'obiettivo che come Università degli Studi di Trieste ci siamo posti è stato quello di trovare un giusto equilibrio tra libertà e sicurezza, così da mettere il ricercatore nella condizione di assolvere al compito assegnato riducendo al massimo la possibilità di spiacevoli conseguenze.

È necessario diffondere una cultura in questo ambito, attualmente non ancora molto diffusa, che permetta a tutti di essere a conoscenza di situazioni, comportamenti e processi da mettere in atto prima di partire, una volta sul posto e in eventuali situazioni di emergenza.

STRUMENTI A DISPOSIZIONE

La previsione dell'obbligo di tutela del lavoratore, in materia di salute e sicurezza sul lavoro, è come noto in capo al datore di lavoro. La delega di funzioni, ha certo aspetti positivi in termini di flessibilità e adozione di strumenti mirati e contestualizzati al proprio modello organizzativo, ma questo non è in contrasto con la proposta di linee guida o strumenti operativi a livello nazionale, che possano aiutare e guidare il singolo datore di lavoro a adottare azioni per gestire correttamente un tema così complesso, articolato e soprattutto interdipendente da fattori a volte non pienamente controllabili e prevedibili.

Bisogna prendere atto che, con riferimento al tema "sicurezza all'estero", il supporto pubblico⁴ alle singole organizzazioni quali ad esempio Università ed Enti di Ricerca, non è al momento molto sviluppato e concreto.

I principali strumenti a disposizione per una individuazione ed eventuale riduzione del rischio sono il processo di valutazione e la conseguente formazione.⁵

⁴ Lo strumento più utile a disposizione oggi nasce da un servizio dell'Unità di Crisi della Farnesina ed è il portale <www.viaggiasesicuri.it> che raccoglie informazioni qualificate su tutti i Paesi nel mondo riguardo ai principali fattori di rischio (ordine pubblico, criminalità, rischio terrorismo, rischi ambientali, aree di particolare cautela) e include indicazioni aggiornate su situazione sanitaria, condizioni di viabilità, documentazione necessaria per l'ingresso, visti, formalità doganali e valutarie, normative locali rilevanti.

⁵ Vedi giornata I, pag 8 e seg., *Sicurezza accessibile. Studio, ricerca, volontariato e lavoro all'estero: Quale sicurezza?* Scip, Giorgio (a cura di) EUT Edizioni Università di Trieste, 2021.

Primo irrinunciabile aspetto e punto di partenza di ogni altra attività è rappresentato dalla valutazione del rischio, per la quale si è scelto di mettere a punto una procedura – integrata nel Regolamento di Ateneo per le “missioni” – da seguire in vista di missioni all’estero per attività di ricerca o formazione sul campo in zone a rischio geopolitico.

L’obiettivo di questa procedura denominata “Sicurezza all’estero” è quello di rendere obbligatorie l’analisi e la relativa valutazione dei rischi dei vari aspetti potenzialmente critici, prima di ogni spostamento all’estero in aree a rischio, pianificando le attività da svolgere con tutte le attenzioni necessarie a una eventuale riduzione del rischio entro limiti ritenuti accettabili.

In questo processo è previsto vengano coinvolti e responsabilizzati il ricercatore interessato, il suo supervisore/referente scientifico e il medico competente.

Tale previsione è dettata dall’obbligo di tutela imposto dal D. lgs 81/08⁶ oltre che da palesi considerazioni sulle responsabilità di quanto accaduto anche nei confronti dei diretti referenti accademici di Giulio Regeni, i quali sarebbero stati consci dei rischi che il ricercatore avrebbe potuto correre.

Un secondo irrinunciabile strumento è una adeguata formazione per il ricercatore in procinto di svolgere attività all’estero per migliorare la consapevolezza del contesto in cui si svolgerà la propria attività e al fine di adottare comportamenti sicuri e adeguati.

In relazione ai potenziali rischi che, al momento della partenza, appaiano prevedibili nel contesto territoriale di destinazione è importante essere consci che, in alcuni particolari contesti, non si può fare affidamento a quello che appare, spesso costruito ad arte per non offrire motivi di preoccupazione.

Andare a vivere all’estero per un progetto studio o di ricerca non è mai semplice. Un conto è essere turisti per brevi periodi, un conto è vivere la quotidianità, il sistema sociale, economico come può capitare in occasione di incarichi di studio o di ricerca in realtà complesse e complicate.

La prima esperienza potrebbe essere la più complicata, ma anche chi è più esperto deve comunque sempre affrontare nuove e diverse difficoltà.

Una adeguata preparazione prima di partire è fondamentale per maturare una consapevolezza sul ruolo che si è chiamati a svolgere e avere gli elementi per prevenire eventuali rischi.

6 Roberta Nunin, “Attività di ricerca e rischio geopolitico: prime considerazioni in tema di profili giuridici della valutazione e delle responsabilità”, in *Sicurezza Accessibile. La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico. Cos’è la normalità tra intelligence e terrorismo?*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2017, pp. 113-122

Chi è nato e vive da sempre in Italia, potrebbe non avere la percezione reale di tutto questo, e la facilità con cui oggi è possibile raggiungere ogni angolo del mondo, fornisce un ulteriore elemento di sottovalutazione.

La conoscenza storica e politica del luogo aiuta a comprendere relazioni e problematiche che intercorrono tra le persone, ma anche a guardare sé stessi dal punto di vista di qualcun altro per cercare di valutare come gli altri potrebbero vederci.

Oggi, più che in passato, è di fondamentale importanza conoscere il Paese in cui ci si deve recare ed essere preparati ad affrontare situazioni inconsuete, maturando una consapevolezza del ruolo che si è chiamati a svolgere.

È necessario essere a conoscenza di situazioni, modalità comportamentali ma anche processi da mettere in atto in viaggio e nei periodi di permanenza. La formazione riveste un ruolo centrale per creare, o rafforzare, la coscienza informativa di ciascuno, cioè un atteggiamento discreto ma continuo che renda capaci di prestare la dovuta attenzione e cogliere gli indicatori di pericolo.

L'obiettivo è quello di essere capaci di osservare costantemente e criticamente ciò che accade intorno, valutandone gli effetti alla luce delle nostre conoscenze e adeguare i comportamenti alle conseguenti valutazioni.

In assenza di adeguata preparazione il ricercatore è esposto a tutta una serie di pericoli che possono manifestarsi nel momento meno opportuno e con modalità particolari, non sempre prevedibili.

L'attività a cura dell'Università degli Studi di Trieste⁷ in questo specifico settore, è stata in questo periodo molto intensa.

Con solo riferimento alla sola formazione obbligatoria in materia di salute e sicurezza ai sensi del D. lgs 81/08, sono stati attivati percorsi formativi in aula per Direttori di Dipartimento, realizzati specifici moduli aggiuntivi alla prevista formazione online per lavoratori, preposti e dirigenti. L'argomento è inserito anche in maniera strutturata in seminari annuali per dottorandi e studenti in partenza per il progetto Erasmus.

7 Tutti i materiali citati in questo paragrafo, il video e l'elenco aggiornato delle iniziative a cura dell'Università degli Studi di Trieste in materia di sicurezza all'estero sono visibili al link <<https://www.units.it/ricerca/sicurezza-estero>>

La gestione della sicurezza della mobilità internazionale non può accontentarsi di proporre delle politiche e delle regole di sicurezza “neutre” rispetto ai problemi specifici, in considerazione del fatto che il fenomeno coinvolge le donne in maniera significativa.

Le diversità rappresentano un punto di forza che consente un arricchimento dovuto al diverso apporto che i singoli, che in funzione della loro diversità, possono fornire.

Le differenze di genere si inseriscono pienamente in questo quadro.

Se, anche nelle organizzazioni, consideriamo uomini e donne e non genericamente dei “lavoratori”, mutano anche le modalità nel rimuovere o attenuare i fattori di rischio.⁸

Il principio dell'uguaglianza di genere ribadisce un concetto molto semplice: gli uomini e le donne dovrebbero ricevere lo stesso trattamento in tutti gli ambiti della società, in tutti i Paesi del mondo e non dovrebbe esserci nessuna discriminazione basata sul sesso.

Questa definizione, da un altro punto di vista, ci dice anche perché bisogna prestare attenzione.

I ruoli di genere sono spesso determinati dalla cultura. Sia agli uomini che alle donne vengono insegnati norme e comportamenti che sono stati costruiti nel corso di migliaia di anni: ruoli frutto della disuguaglianza sociale tra donne e uomini, che spesso hanno ottenuto anche una formalizzazione sul piano legislativo.

Tali differenze cambiano col tempo e variano all'interno delle singole culture; il maschile e il femminile sono intesi come risultante di un complesso di modelli culturali e sociali che caratterizzano ciascuno dei due sessi e ne condizionano il ruolo e il comportamento. Le differenze di genere comprendono differenze sociali e culturali tra gli uomini e le donne, così come i differenti valori associati alle sfere e attività di uomini e donne, variano da una società e da una cultura all'altra, e si modificano nel tempo.

Anche parlando di sicurezza all'estero la questione del genere assume una prospettiva che merita certamente un approfondimento.

Essere donna in molti casi può di fatto non rappresentare un problema, in altri contesti le cose possono essere completamente diverse e tale differenza può rappresentare un ostacolo e un problema. Visioni stereotipate hanno conseguenze rilevanti e percussioni nella segregazione e gerarchizzazione dei ruoli e delle funzioni sociali.

⁸ Per approfondimenti vedi Giorgio Sclip, “La sicurezza sul lavoro e le differenze di genere” in: *Sicurezza accessibile. La sicurezza sul lavoro in una prospettiva di genere*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2019, pp. 9-22

Inoltre, siccome spesso lo stereotipo maschile viene giudicato superiore a quello femminile, appare molto più accettabile che una donna incorpori il modello maschile piuttosto che il contrario. In alcuni contesti i meccanismi di potere condizionano le relazioni per vantaggi.

Ciò limita le possibilità e la sicurezza delle donne.

La violenza contro le donne, purtroppo, è un fenomeno universale, diffuso in tutti i Paesi e in tutti gli strati della società. Naturalmente è più presente in quei contesti in cui vige l'impunità per chi commette la violenza e non vi è protezione per le vittime.

In generale non si può negare che in molte situazioni esista un problema di sicurezza specifico per le donne.

Ci sono alcune regole di sicurezza che tutti dovrebbero seguire, ma purtroppo alcuni contesti per le donne sono più complessi, soprattutto in quei Paesi dove per motivi culturali e le donne sono spesso viste come obiettivi vulnerabili e in genere devono affrontare un livello di rischio più elevato rispetto alle loro controparti maschili.

Arrivare in aeroporto tardi nella notte, cercare un taxi quando le strade sono deserte, dover trascorrere la notte in posti di fortuna durante un viaggio o abitare da soli in una casa isolata, sono situazioni che non sono vissute allo stesso modo da un uomo e da una donna. In alcuni paesi le donne non possono guidare o vengono molestate quando sono da sole alla guida di un'autovettura. In molti aeroporti e posti di frontiera, i bagagli delle donne vengono ispezionati con una attenzione che potremmo definire morbosa.

Seguono alcune indicazioni per tenere conto della prospettiva di genere – con particolare riferimento alla condizione femminile – durante le attività in aree a rischio:

- La valutazione del rischio deve tenere conto tra gli altri, anche di aspetti specifici incluso il ruolo delle donne nel Paese ospitante. Fondamentale è la conoscenza delle leggi locali, del contesto politico, sociale e sanitario e delle regole e abitudini e norme culturali locali con particolare riferimento agli stereotipi di genere e ai relativi modelli che un certo contesto culturale prevede per uomini e donne che variano a seconda dei Paesi. In base alla valutazione del rischio, bisogna sviluppare una strategia di gestione del rischio finalizzata a mantenere un profilo “adeguato” e comportarsi secondo gli standard culturali accettabili in ogni regione e Paese. Ad esempio in Paesi che applicano rigorose inter-

pretazioni della Sharia, o legge islamica, possono avere grande impatto sui diritti e obblighi delle donne. Se per la cultura occidentale può sembrare assolutamente normale vestire in un certo modo, in alcuni Paesi alcuni comportamenti non sono tollerati e possono addirittura essere considerati un atto illegale.

- L'attività del ricercatore deve essere accettata dalle autorità e dalla società civile locale. Da questo dipende in larga parte il buon andamento della ricerca e l'incolumità personale che permette, rimanendo nei limiti del mandato ricevuto, di agire in maniera chiara e trasparente. Passaggio fondamentale per ottenere questo risultato è la scelta del tema e delle modalità di ricerca, che devono essere adatte al contesto. La ricerca può consistere in analisi di fonti da archivi governativi, istituzioni accademiche e scientifiche oppure può svolgersi "sul campo" con rischi diversi da valutare attentamente. Ad esempio, le persone intervistate potrebbero non accettare la presenza e il ruolo di una donna e rifiutarsi di rispondere o denunciare il fatto alle autorità.
- Essere caute nella scelta dei compagni di viaggio: evitare di viaggiare da sole e prevedere la partecipazione di almeno un uomo e una donna, tali da poter valutare – a partire da prospettive e sensibilità diverse, ma complementari – contesti rischiosi, evitando di assumere atteggiamenti che potrebbero creare sospetti, misconoscendo il ruolo e i compiti dei ricercatori, oppure far rientrare i ricercatori in attività condotte da associazioni non governative o di interventi di cooperazione internazionale, tale da avere una più ampia forma di protezione del gruppo.⁹
- Avere a disposizione persone di riferimento e una rete di appoggio e di protezione in loco più ampia possibile costituita da relazioni sicure sia con organi diplomatici e consolari che con contatti personali o istituzionali, che fungano da referenti e che possano aiutare il normale andamento delle attività, ma soprattutto gestire eventuali situazioni critiche o pericolose. Sviluppare relazioni amichevoli con famiglie locali che, in caso di bisogno, possono offrirsi come mediatori tra le culture.
- Mantenere un comportamento "autorevole" e formale rispettando le distanze necessarie con il mondo degli uomini; evitare le situazioni potenzialmente compromettenti, come mettersi in viaggio da sole o ricevere

9 Proposta contenuta in una lettera della Professoressa di Filosofia politica e sociale all'Università di Milano Bicocca, Marina Calloni, che si è interrogata sulla responsabilità di ricercatori e dei docenti sul tragico caso di Giulio Regeni, attraverso un appello online.

una persona che non si conosce dopo l'orario di lavoro, anche quando si tratta di un membro della comunità beneficiaria del progetto.

- È necessario rafforzare la prevenzione e la protezione contro la violenza a carattere sessuale ed essere informate sul comportamento in caso di aggressioni, molestie e furti. Qualora emerga una situazione di potenziale pericolo, a causa di eventi anomali, attenzioni, minacce, pedinamenti, è necessario intervenire chiedendo la difesa consolare, attivando reti di protezione alternative o altri tipi di intervento, in un quadro di certezza operativa e non di estemporaneità. Può sembrare scontato in caso di aggressione rivolgersi alla polizia, ma in alcuni Paesi, la polizia potrebbe non essere molto cordiale per le donne vittime di aggressioni. È bene denunciare alla persona investita dell'autorità locale (prefetto, comandante militare, capo tribù, gruppo degli anziani, presidente dell'associazione delle donne o parrocco/imam/santone del luogo) eventuali comportamenti scorretti, poiché essere ospite di un distretto, villaggio, o di un quartiere significa anche godere della protezione delle autorità locali o tradizionali.
- Adottare le seguenti pratiche che possono aiutare le donne a adattarsi meglio all'ambiente: chiedere consiglio alle donne locali di un certo rilievo sociale (la moglie del capo villaggio per esempio) sul tipo di comportamento femminile ritenuto socialmente accettabile; in assenza di un presidio medico facilmente raggiungibile, informarsi sulle pratiche locali in caso di un'emergenza medica, e specialmente nelle aree dove vige la segregazione tra sessi nelle cure mediche; assicurarsi di rispettare il codice vestimentario femminile locale, facendo attenzione anche al proprio linguaggio e al proprio atteggiamento in pubblico¹⁰.
- Se le circostanze lo richiedono, dotarsi di un accompagnatore/accompagnatrice locale conosciuto/a e rispettato/a durante i propri movimenti; assumere una guardia privata locale permanente (un uomo del villaggio, del quartiere, della zona di lavoro) anche armato, se necessario.

10 Tratto da Antonia Kamil Mikhail e Marco Ramazzotti, *Linee guida per la sicurezza degli operatori umanitari e dei viaggiatori nelle aree a rischio*, L'Harmattan Italia Edizioni, 2011, pp. 112-115

CONCLUSIONI

La mobilità internazionale è da un lato un'opportunità, dall'altro un rischio che richiede di acquisire nuove conoscenze, capacità, caratteristiche e confrontarsi con nuovi problemi.

Essa è sempre più parte integrante delle attività professionali di molti settori dal volontariato alle attività di ricerca: un numero sempre crescente di lavoratori opera al di fuori del proprio Paese e queste tematiche sono pienamente presenti anche nel settore dello studio e della ricerca.

La sicurezza all'estero è condizionata dalle condizioni economiche, politiche, sociali e culturali, inclusi i valori sociali prevalenti, dei paesi ospitanti, nonché dal livello di protezione che l'ordinamento di appartenenza assegna al medesimo.

Il settore della ricerca non è sottoposto a pressioni di una mobilità internazionale a tutti i costi, come invece avviene in altri settori, nel senso che di fronte a situazioni fortemente critiche, può decidere di scegliere altre strade o operare con modalità alternative¹¹.

La risposta è rimessa alle Università ed Enti di Ricerca che hanno il compito e il dovere di tutela e di prevenire la possibile insorgenza di rischi.

Un'organizzazione che ha cura della sicurezza del personale non può e non deve lasciare alle donne la responsabilità di badare da sole alla propria sicurezza, né deve trattare la questione delle differenze uomo/donna in modo paternalistico.

La regolamentazione dei processi di mobilità internazionale deve tenere conto della situazione nel Paese di destinazione. Questo è uno degli elementi distintivi di una società civile che tratta la sicurezza umana di ogni persona come un diritto umano elementare. È il segno di una società civilizzata e cosmopolita che regola la sicurezza in modo sensibile alle differenze dei bisogni e dei valori tra gli individui e i gruppi sociali.

11 Da questo punto di vista la pandemia da covid-19 ha evidenziato, grazie all'utilizzo di tecnologie e strumenti informatici, molteplici possibilità immediatamente utilizzabili e altre ancora in via di sviluppo e con enorme potenziale

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sclip, Giorgio (a cura di), *Sicurezza accessibile. La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico. Cos'è la normalità tra intelligence e terrorismo?*, EUT Edizioni Università di Trieste , 2017.

Sclip, Giorgio (a cura di), *Sicurezza accessibile. Studio, ricerca, volontariato e lavoro all'estero: Quale sicurezza?*, EUT Edizioni Università di Trieste, 2021.

Sclip, Giorgio (a cura di), *Sicurezza accessibile. La sicurezza sul lavoro in una prospettiva di genere*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2019.

Antonio Kamil Mikhail e Marco Ramazzotti, *Linee guida per la sicurezza degli operatori umanitari e dei viaggiatori nelle aree a rischio*, L'Harmattan Italia Edizioni, 2011